

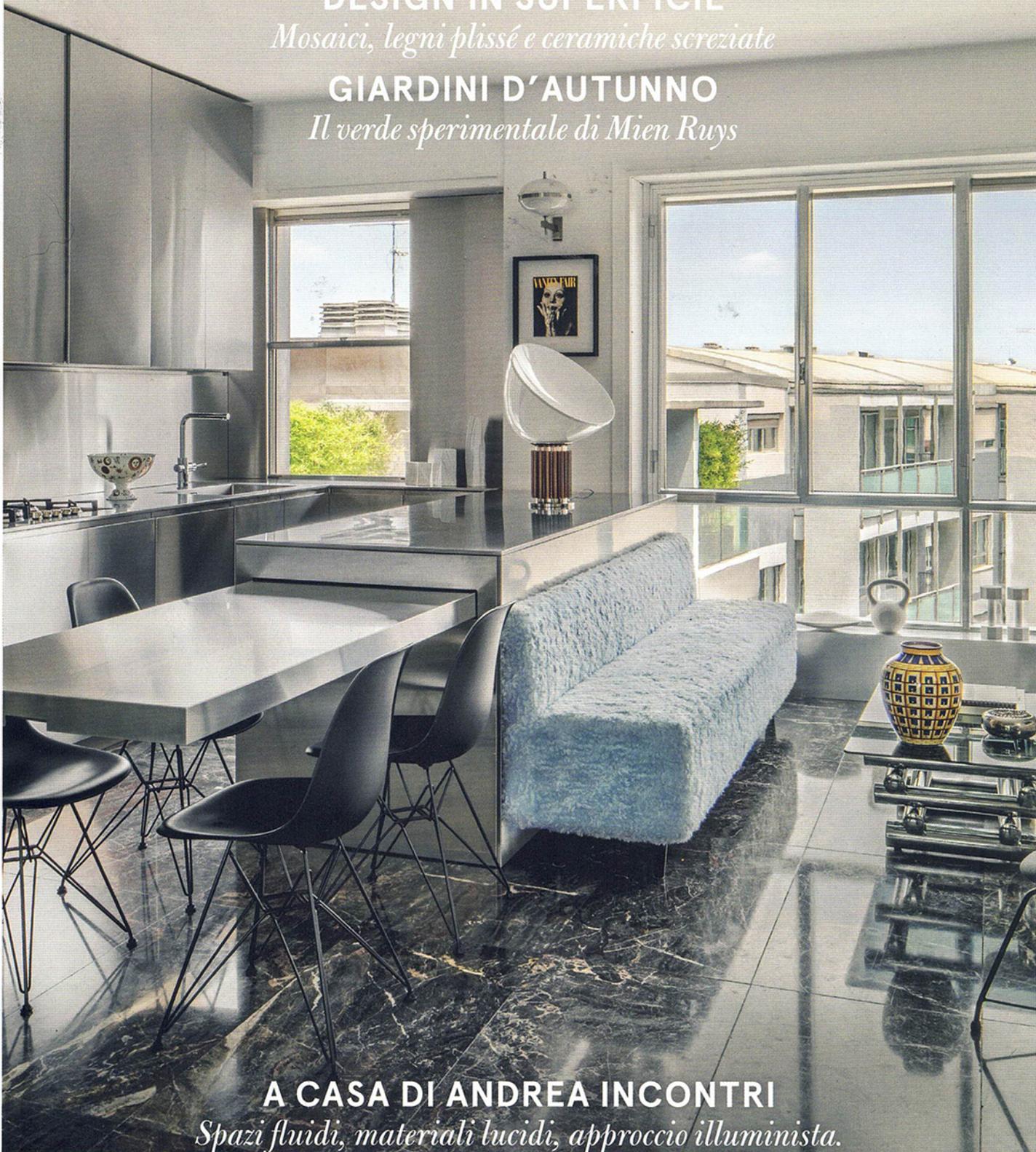
Living

DESIGN IN SUPERFICIE

Mosaici, legni plissé e ceramiche screziate

GIARDINI D'AUTUNNO

Il verde sperimentale di Mien Ruys



A CASA DI ANDREA INCONTRI

Spazi fluidi, materiali lucidi, approccio illuminista.

Per il direttore creativo di Benetton la ragione è sentimento

IN PUNTA DI PIEDI

«Confrontarci con un grande architetto come Ugo Luccichenti un po' ci intimoriva», dicono allo studio Officine Norma di Roma. Quindi cautela, rigore, cura dei dettagli, rispetto. La villa dell'Argentario datata 1955 è rinata uguale a se stessa. Un miracolo senza clamore

TESTO LIA FERRARI — FOTO SERENA ELLER VAINICHER E FRANCESCO MARANO
STYLING CECILIA CARMANA E VERONICA LEALI

«La villa sorge sulla costa del Monte Argentario, tutta insenature, cale verdeggianti e strapiombi rocciosi... La straordinaria bellezza e varietà del luogo, la sua configurazione, la necessità di non turbare l'armonia del paesaggio hanno suggerito l'idea di una costruzione che, senza incombere con una volumetria rilevante, assecondate il terreno che scende rapidamente al mare». Così, a fine anni Cinquanta, il volume illustrato *Ville al Mare* di Görlich Editore introduce ai lettori Villa Tufaroli, l'esperimento di Ugo Luccichenti nel comune di Porto Santo Stefano, all'Argentario. Ingegnere per formazione, attivo dalla metà degli anni Trenta, Luccichenti era l'architetto della borghesia romana, e di tante palazzine costruite dalla metà degli anni Trenta in poi. Poco

amato dalla critica, è stato di recente riproposto all'attenzione da Luigi Prestinenza Puglisi, che su *Artribune* ne scrive come di un progettista straordinariamente sensato e razionale, ingiustamente dimenticato. Nell'ultima fase della sua carriera si dedicò soprattutto alla realizzazione di ville per amici, divertendosi a sperimentare con lo spazio e con i materiali. Il progetto di questa all'Argentario è del 1955. Realizzata tra il 1957 e il 1958, inizialmente apparteneva a due donne, Elena Rogliani Serena Di San Giorgio e Diana Bandini Rogliani, la moglie di Totò, poi alla fine degli anni Settanta venne acquistata dall'imprenditore romano Bruno Sforza. Le sue tre figlie, Alessandra, Federica e Michela, hanno trascorso qui le loro estati più belle e spensierate.



Il volume della 'prua'
di Villa Tufaroli,
progetto datato
1955 firmato da Ugo
Luccichenti a Porto
Santo Stefano, sul
mare dell'Argentario



La villa dell'Argentario è stata oggetto di un completo restauro conservativo da parte dello studio Officine Norma di Roma. Il giardino è stato ridisegnato dall'architetto del paesaggio Fabio Masotta con Emilia

Massaccesi (sotto). Nella zona pranzo, tavolo anni Settanta di Vico Magistretti e sedie pieghevoli Trieste di Aldo Jacober per Bazzani. Sospensioni su disegno di Piccola Bottega Illuminazione (nella pagina accanto)



Oltre che una casa, insomma, è un posto nel cuore. Non viene mai ristrutturata, fino al 2020, quando le figlie, insieme al padre, decidono di affidarsi allo studio di architettura Officine Norma di Roma, ovvero Marta Cammarano e Alessandra Cappelletti, che a loro volta, per i lavori, si sono rivolte all'impresa Tehome. «In prima battuta le clienti ci hanno chiesto solo una consulenza», ricorda Marta, «volevano cambiare un divano, ma abbiamo convenuto subito che era il caso di fare di più. Gli impianti andavano sistemati, i bagni erano datati, l'età si faceva sentire. Serviva un restauro completo, sempre rimandato perché avrebbe voluto dire non poter usare la casa per un po' di tempo». Per Marta e Alessandra, confrontarsi con un grande architetto era una

sfida non facile: «Un po' ci intimoriva. Abbiamo capito subito che la strategia corretta era entrare nel progetto in punta di piedi, con estrema delicatezza, rispettando e valorizzando tutte le scelte architettoniche di Luccichenti». Il primo passo è stato liberare la villa dalle sovrastrutture: decori, elementi di arredo e tutto ciò che sporcava l'impronta razionalista e il suo rigore. Allo stesso tempo, si sono preoccupate di recuperare tutti gli elementi di pregio originali. Il pavimento in ceramica di Vietri è stato tolto, restaurato e posato di nuovo, e dove era impossibile salvarlo si è scelto di sostituirlo con un parquet in teak di recupero, con un profilo in ottone a separare le pavimentazioni, la vecchia dalla nuova. La scala, originariamente rivestita in gomma, ora è in legno

Nella camera padronale, letto e comodini realizzati su misura da Bior. Lenzuola Mykonos in lino e plaid Gubbio in misto lana di Lanerossi. Sul comodino, vaso Pink Glossy Rectangle di Aponte Boretti. Arazzi in carta della serie Windows di Elena Meneghini e lampade su disegno prodotte

da Piccola Bottega Illuminazione (sotto). Sul piano di marmo di Carrara della cucina Bior, bowl della collezione Strøm di Nicholai Wiig-Hansen per Raawii, vasi della collezione Bubble Family di Cuore Carpenito e Three Layer vase di Shop Fili (nella pagina accanto)



di teak e la balaustra rispetta completamente il progetto originale, in ottone e corda, per l'esattezza una cima nautica. Le porte progettate da Luccichenti, con il sopraluce di vetro, sono state ripristinate e i mobili di valore come il tavolo da pranzo, le sedie e la madia di Vico Magistretti inseriti nel nuovo insieme. Tutti gli arredi delle camere sono stati realizzati in ferro e si differenziano per colore da camera a camera, come anche i bagni. «La magia di questa villa è la relazione che ha con il mare, quindi siamo state bene attente a non intaccare questo rapporto», spiega Alessandra. «Anche nella scelta delle luci, degli arredi e delle finiture, abbiamo sempre cercato di valorizzare il paesaggio. Il pavimento della terrazza, per esempio, è a righe bianche e blu per stabilire

una continuità con il panorama». Il giardino è stato ridisegnato da Fabio Masotta, architetto del paesaggio, con Emilia Massaccesi. Insieme, hanno ragionato su due microclimi distinti: la zona a monte della villa, più in ombra e protetta dalle grandi chiome di un leccio e da un enorme pino domestico piantato negli anni 50, e la parte a valle, più esposta al sole e al vento. Dopo una bonifica dagli arbusti infestanti, la vegetazione di piante endemiche come lentisco e corbezzolo è stata arricchita da altre specie botaniche che hanno bisogno di pochissima acqua. Grandi macchie di lavanda e elicriso dal fogliame argentato, salvia ornamentale verde smeraldo, agapanti e palme di San Pietro.

➤ OFFICINENORMA.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vista panoramica verso la spiaggia della Giannella che si gode dal tetto piano: «La magia di questa villa è la relazione che ha con il mare», spiegano gli artefici del restauro,

«quindi siamo stati bene attenti a non intaccare questo rapporto. Il pavimento della terrazza, ad esempio, è a righe bianche e blu per stabilire una continuità con il panorama»

